

## ***Mondiali di calcio: dopo l'11 luglio 2010.***

Con l'assegnazione della Coppa alla squadra nazionale di Spagna sono terminate le partite di calcio dei Campionati del mondo; gli sportivi sono orientati ai Mondiali 2014 e, prima ancora, agli imminenti Campionati nazionali e agli Europei del 2012.

Certamente però sono ancora presenti le sensazioni vissute e le interminabili discussioni su atleti, tecniche di gioco, impegno delle singole squadre, nonché sulla partecipazione, sull'organizzazione, sull'impegno finanziario e...sul suono sviluppato dalle *vuvuzelas* e sull'utilizzo dello *jabulani*, da alcuni definito palla ingannevole.

Molti però, sollecitati anche dalle numerose trasmissioni organizzate durante i Giochi, siamo andati oltre la delusione o la soddisfazione delle partite visionate, prestando attenzione al "significato" di un evento così importante e dispendioso, ricco anche di ambizioni e speranze.

Il saper cogliere e vivere i valori dello "stare insieme", come felice sintesi di libertà e di regole, con obiettivi comuni da raggiungere insieme (il successo o l'insuccesso del singolo è anche di tutta la squadra), è altamente educativo, perché ottenuto con allenamenti ed esercizi di padronanza di sé. San Paolo, che "corre, perché conquistato", loda l'impegno dell'atleta ed auspica per lui "mente libera e cuore ordinato" anche per correre oltre, verso Cristo.

La scelta dell'Africa per lo svolgimento dei Giochi e la partecipazione di numerose squadre del continente africano sono segni di un cammino di uguaglianza e di rispetto tra popoli diversi. Occorrerà però intensificare gli sforzi di tutti per un radicale cambiamento di rotta rispetto all'organizzazione della vita dei singolo popoli, in modo da realizzare "un ordinamento politico, giuridico ed economico che incrementi e orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli".

E lo sport potrebbe offrire un notevole contributo a riguardo.

Il compiacimento per i Giochi non può però disgiungersi da preoccupazioni: gli stipendi "immorali" di alcuni giocatori e le espressioni di "dubbia religiosità".

A motivo dei guadagni, molti giocatori africani militano in squadre di altre nazioni: sarebbe meglio se potessero esprimersi nel loro continente, garantendo così, anche in questo, la crescita di quelle popolazioni.

Il tema della religiosità è affascinante. Ma se si riducesse al frullare di segni di croce prima, durante e dopo le partite o ad altri gesti "scaramantici" (non di religiosità) e non impegnasse tutti ad un comportamento corretto in campo e fuori, dovrebbe preoccuparci; si sarebbe ancora una volta di fronte allo "spostamento" del sacro verso idoli sostitutivi del vero Dio.

E' significativo infine quanto è avvenuto dopo la sconfitta del Sudafrica e di altre squadre: la festa è continuata, il popolo non ha perso il sorriso, si è organizzato "il tifo di riserva".

E' anche questo un "oltre", da rendere attuale in ogni competizione sportiva, anche dopo eventuali sconfitte; in tal modo annulleremmo l'affermazione di molti: il calcio è una piccola parabola della guerra.

**don Giacinto Ardito**